

MICHEL

BUSSI

**IL QUADERNO
ROSSO**

edizioni e/o





Michel Bussi Biografia

Michel Bussi, nato il 29 aprile 1965 a Louviers nell'Alta Normandia (dove ha ambientato molti dei suoi libri), è tra i primi "giallisti" francesi in quanto a copie vendute.

Insegnante di geografia politica all'Università di Rouen e direttore di ricerca al *Centre national*

de la recherche scientifique, a partire dal suo esordio nella narrativa nel 2006 ha scritto più di dieci romanzi che in Francia vengono considerati "polar", neologismo nato dalla fusione dei termini poliziesco (policier) e noir per identificare romanzi e film dalle note cupe ed introspettive.

Bussi sostiene che il suo modello ispiratore è il senso dell'intrigo di Agatha Christie. Sommato a un inattaccabile metodo per scegliere chi viene ucciso, nei suoi plot: «Chi muore influenza i sentimenti e il carattere di quelli che gli sopravvivranno, quindi è sempre una questione di equilibrio: una vittima sacrificale che permette agli altri di rivelarsi o di vivere meglio. È il principio della tragedia: uno scambio di consapevolezza tra chi se ne va e chi rimane».

Nel 2011 la sua opera *Ninfee nere* si è aggiudicata, oltre al Premio Michel Lebrun, il Grand Prix Gustave Flaubert, il Prix polar méditerranéen, il Prix des lecteurs du festival Polar de Cognac e il Prix Goutte de Sang d'encre de Vienne.

In Italia *Ninfee nere* è stato pubblicato nel 2016 dalle Edizioni E/O. Sempre per i tipi di E/O è uscito nel 2016 *Tempo assassino*, seguito nel 2017 da *Non lasciare la mia mano* e *Mai dimenticare*, e nel 2018 da *Il quaderno rosso* e *La doppia madre*.

Il quaderno rosso (2018) Trama

Leyli Maal è una bella donna maliana, madre di tre figli, che vive in un minuscolo appartamento della periferia di Marsiglia in compagnia di una collezione di civette e di una montagna di segreti. La sua vita tranquilla di immigrata ben integrata viene scossa all'improvviso da due delitti in cui sembra coinvolta la bellissima figlia maggiore Bamby. I due omicidi si rivelano ben presto essere parte di più complesse operazioni ascrivibili a un racket dell'immigrazione clandestina che coinvolge personaggi insospettabili e organizzazioni che lucrano sulla pelle dei più derelitti. A cercare di dirimere la matassa è Petar Velika, un commissario fin troppo navigato, coadiuvato dal tenente Flores, giovane poliziotto tecnologico, ma senza esperienza sul campo. In quattro giorni e tre notti è un susseguirsi pirotecnico di cacce all'uomo, omicidi sventati o eseguiti, dirottamenti di yacht, traversate del Sahara, naufragi. È il misterioso tesoro di Leyli quello che in realtà tutti stanno cercando? O il suo diario segreto, il famoso quaderno rosso che contiene troppi nomi perché ci si possa permettere che venga trovato?

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 10 dicembre 2018

Flavia: "Il quaderno rosso" di Michel Bussi è un romanzo che non è facilmente inquadrabile in un preciso genere.

Non è un vero e proprio giallo, nonostante si presenti tale, perché non ne rispetta i canoni classici; sono presenti delle volute incongruenze nella narrazione che saranno comprese solo al termine della vicenda, ma queste non costituiscono un elemento tipico del giallo: sono, infatti,

reticenze nelle informazioni che si basano anche sul fatto che la globalizzazione ha portato a dare gli stessi nomi a luoghi diversi, praticare gli stessi sport, guardare gli stessi film; tutto ciò rinforza l'ambiguità voluta dall'autore ed infastidisce il lettore che è tenuto all'oscuro da elementi fondamentali.

Ritengo, invece, che il libro sia romanzo d'amore e di denuncia: racconta di una "guerra tra poveri" in cui l'amore è alla base di ogni scelta dei protagonisti, talvolta anche non rispettosa della legge.

E' un libro interessante, che riesce a coinvolgere il lettore con un ritmo incalzante.

Antonella: Un misterioso tesoro, un'assassina giovane e affascinante, un diario segreto di scottanti memorie: elementi che mi hanno reso questo romanzo giallo/noir un'intrigante lettura.

Bussi mi ha coinvolto in questa storia, attualissima nell'affrontare la tematica dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina e scorrevole nello svolgersi dell'intricato svelarsi delle vicende che si susseguono incalzanti e impreviste.

Thriller ma non solo: la storia di Leili, forte e coraggiosa donna che rischia tutto per un futuro migliore per sé e soprattutto per i suoi figli è una storia nella storia, che avvince, appassiona e a volte commuove.

Ho trovato coraggioso anche il messaggio di accusa che Bussi lancia nei confronti del potere, politico ed economico, offrendo ai lettori lo spunto per riflettere sulle complesse problematiche legate all'emigrazione.

Barbara L.: *Il quaderno rosso* è il diario segreto della protagonista del romanzo, Leyli Maal, bellissima donna maliana, con tre figli Bamby, Alpha e Tidane, trasferitasi a Marsiglia in un monolocale di periferia e che lavora come cameriera presso l'hotel Ibis di Port-de-Bouc.

Grazie a un quaderno rosso, scrigno di segreti del passato della donna, conosciamo la sua infanzia e l'adolescenza, anni difficili e sofferti che hanno fatto di Leyli prima una guerriera e poi una madre protettiva, una donna forte, costretta a prostituirsi e a subire angherie per non morire.

Il romanzo si svolge in un arco temporale molto breve, quattro giorni e tre notti, ed è un racconto dal ritmo serrato che si muove tra presente e passato attraversando luoghi differenti, dalla Francia al Marocco, fino al Libano e agli Emirati.

Al centro della storia l'omicidio di alcuni uomini in alberghi della stessa catena, il Red Corner, ma in città diverse, per mano di (apparentemente) diverse bellissime ragazze, ma che poi si rivelerà essere sempre la stessa, ripresa dalle telecamere sui luoghi dei delitti.

Tutte le vittime hanno qualcosa in comune ovvero lavorano o hanno lavorato per la Vogelzug, un ente che si occupa di migranti.

Peter Velka è il commissario che si occupa delle indagini coadiuvato dal suo vice, il giovane Julio Flores, fresco di scuola di polizia.

Il thriller è avvincente e coinvolgente sin dalle prime pagine, il ritmo incalzante, ed è interessante il fatto che Bussi affronti un tema attuale e impegnativo come quello dell'immigrazione.

Con Leyli conosciamo le esperienze di una persona immigrata scappata dall'Africa in Francia che cerca di integrarsi, di ricostruirsi una vita, trovare un lavoro dopo tante sofferenze, e di riavvicinarsi alla sua famiglia.

L'autore, in una sorta di denuncia sociale, ci descrive le terribili organizzazioni che lucrano e speculano sulla pelle e i sogni di esseri umani che rischiano la vita nella speranza di un futuro migliore, affidandosi a trafficanti senza scrupoli per scappare dalle loro terre in cerca di un futuro migliore.

Il romanzo si alterna tra il racconto della vita di Leyli e l'indagine sugli omicidi in un ritmo incalzante, ricco di colpi di scena fino ad un finale inatteso ma un po' esagerato.

Mi sono piaciute molto le descrizioni dei luoghi in cui si respira la vita e i costumi del popolo africano e ho apprezzato anche l'immagine che viene data della famiglia di Leyli, una famiglia unita e compatta nonostante le distanze e le vicissitudini.

Marilena: Il titolo francese del libro "On la trouvait plutôt jolie" è quello di una famosa canzone del 1977 di Pierre Perret, una ballata dedicata a una ragazza somala, emigrata in Francia volontariamente perché convinta di trovare la libertà.

On la trouvait plutôt jolie Lily
Elle arrivait des Somalies Lily
Dans un bateau plein d'émigrés
Qui venaient tous de leur plein gré
Vider les poubelles à Paris
Elle croyait qu'on était égaux Lily
Au pays d'Voltaire et d'Hugo Lily
... continua...

La trovavano piuttosto carina, Lily,
Era arrivata dalla Somalia, Lily
In una nave piena di immigrati
Arrivati tutti di spontanea volontà
A svuotare i cassonetti di Parigi.
Credeva che tutti fossimo uguali, Lily
Nel paese di Voltaire e di Hugo, Lily

Purtroppo la traduzione italiana del titolo non rende giustizia né all'odissea della Lily di Perret né alla bella Leyli Maal, immigrata del Mali e protagonista del romanzo. Forse non si poteva fare altrimenti: in Italia la canzone di Perret non è conosciuta e il titolo della canzone non avrebbe suggerito nulla al lettore.

Ho letto il libro in francese tempo fa e Bussi sa scrivere. Non lo ritengo un grande scrittore di polizieschi, lo penso piuttosto come un impegnato uomo di cultura che in questo inconsueto romanzo utilizza la sua notorietà per accendere un riflettore sulla tragica situazione dei migranti nel bacino del Mediterraneo. Infatti tutto ruota, o quasi, attorno a Vogelzug (Uccelli migratori in tedesco), un'associazione la cui sede è a Marsiglia ma che ha antenne in tutto il Mediterraneo e che ha stretto accordi con Frontex, l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne istituita nel 2016.

Bussi è un geografo e ha le conoscenze geopolitiche (interessanti le nozioni sui "Cauri", le conchiglie-monete) che servono per formulare un circostanziato atto di accusa contro le ipocrisie che si annidano a tutti i livelli del potere e dell'amministrazione. L'immigrazione è la più attuale di queste ipocrisie. È ad esempio un fatto assodato che prendere a pretesto la sicurezza delle frontiere per costruire muri favorisce il business degli scafisti. E molto altro ci sarebbe da approfondire.

Il dramma della bella Leyli e dei suoi figli, costellato di magia e di sofferenza, è per lo scrittore l'occasione per aprirci gli occhi.

Bastano poche parole per denunciare il paradosso (una specie di Comma 22 dei migranti) che imprigiona Leyli e la sua famiglia:

«Senza figli, non posso aver diritto a un alloggio più grande. E senza un alloggio più grande non posso far venire i miei figli... »

La storia, pur mantenendo la struttura tipica degli altri romanzi di Bussi - ossia il gioco di specchi che spiazzava il lettore - è più impegnata, più ancorata alla realtà, è una storia di uomini e di donne che nessuno vuole perché considerati una minaccia alla nostra pigra e grassa tranquillità.

Occupandomi con altri dei rifugiati besozzesi, mi sono sentita coinvolta dalla prima all'ultima pagina e ho compreso meglio alcuni perversi meccanismi del traffico di vite umane.

Grazie Michel Bussi!